

Nuovo minimo in Borsa. Stet -3,5%, Pagnossin al debutto

L'Eni non supera l'esame del mercato

Il titolo scivola sotto le 5.000 lire

Un altro minimo annuale - l'ennesimo - per la Borsa di Milano trascinata al ribasso dalla caduta dei titoli Eni e dall'improvviso scivolone delle Stet. Al terzo giorno di quotazione «senza rete» l'Eni non regge la prova del mercato e precipita sotto le 5.000 lire. In questo contesto di depressione si appresta a debuttare in Borsa una temeraria azienda trevigiana la Pagnossin che da domani inizia il collocamento dei suoi titoli.

GARIBOLDI

MILANO. La Borsa di Milano spulforda. Al termine di una giornata di ribasso l'indice Mibtel ha segnato un nuovo minimo annuale a quota 8.804 con una flessione dello 0,78%. Il volume complessivo degli scambi non ha raggiunto i 500 miliardi nonostante l'arrivo sul mercato della nuova Eni che da sola muove in una cinquantina di miliardi di affari al giorno.

Proprio l'Eni è stato uno dei protagonisti della seduta, pensa la rete di profitti che aveva in mano per i primi tre giorni la quotazione ufficiale al livello del collocamento (5.500 lire) il titolo dell'Eni è scivolato e non sembra reggere l'esame del mercato tanto da abbassarsi il 170 giorno di contrattazione da 5.500 lire a 5.000 lire. La caduta delle Eni ha assunto in proporzione decisamente vistosa raggiungendo anche il 4 per cento ridimensionarsi sul finale quotidiano il titolo è stato scambiato a 1.900 lire, con una flessione che sfiora il 3%. Un andamento che si situa come una clamorosa dimostrazione di sfiducia verso la società di fronte di un lungo titolo di più capitalizzata del listino.

Migliaia di sottoscrittori che hanno acquistato le azioni solo un paio di settimane fa si affrettano a cederle in Borsa mettendo nel conto di perdere circa 320 lire per azione. Un caso che essi non credono in un ripulsa dei corsi in tempi rapidi.

Telefonici a picco

Ma non è solo l'Eni a zigzagare. Il listino tenne particolarmente pesanti

sono stati i titoli telefonici con la Stet in testa. La finanziaria pubblica - sussidiata di voci e di previsioni non positive - ha lasciato sul campo ben il 348 - proprio nel giorno in cui vengono rivelati i nomi (quelli della JP Morgan e della Giubergia Sbc Warburg) degli esperti internazionali che dovranno valutare il gruppo in vista della sua privatizzazione.

Per la Stet è stata una giornata nera. A Milano si dice che la holding potrebbe dover ricorrere a un aumento di capitale per finanziare l'acquisto del 25% delle azioni della società telefonica russa Svazinvest, una operazione che costerà

complessivamente investimenti per oltre 2.000 miliardi di lire. La voce è senza riscontri ovviamente ma la dice lunga sulla propensione del mercato per gli aumenti di capitale in questo periodo.

La caduta della Stet ha indebolito gli altri titoli telefonici che si sono ripresi solo nelle ultime battute del mercato. Le Tim hanno chiuso comunque in ribasso (0,75%) mentre le Telecom sono riuscite a invertire la tendenza terminando la seduta con un modesto ma significativo + 0,37%.

Matricola coraggiosa

È in questo bel clima che si appresta a debuttare in Borsa la trevigiana Pagnossin società specializzata nella produzione di ceramica forte. Si tratta della tipica media impresa italiana con un fatturato di 56 miliardi previsti quest'anno con 250 dipendenti e una fortissima propensione alle esportazioni. Per il '98 ha detto il presidente Carlo Rinaldini presentando il progetto di quotazione: la Pagnossin con la di avviare a 124 miliardi di fatturato con un utile operativo di ben 46.

Con questo progetto in testa i vertici della società non si sono lasciati intimorire dal deprimente andamento del mercato. Da domani inizierà il collocamento delle azioni in vista della quotazione. Il prezzo annunciato in serata - 5.650 lire - è sensibilmente più alto di quello della perizia del Consiglio di Borsa che si era fermata a 5.000 lire. Ma Rinaldini è ugualmente fiducioso di farcela forte dell'interesse dimostrato fin dai giorni di quotazione istituzionali al quale è riservato il 35% dell'offerta.

Con il collocamento a quel livello di prezzo la Pagnossin racconterà 56 miliardi e mezzo - una buona raccolta per finanziare il suo ambizioso piano di sviluppo. Sarà questa l'ultima matricola della Borsa milanese nel '95. Con l'inizio del ciclo di gennaio tra una decina di giorni qualcuno spera ancora che si possa voltare pagina e avviare un barlume di ripresa. E sperare si sa non costa nulla.



Luca Bruno / Ap

Bologna: la Caer si trasforma in holding e guarda alla Borsa

La Caer, la holding costituita tra sei casse di risparmio emiliano romagnolo di cui Carisbo detiene il controllo, diventerà un gruppo creditizio. «Questi tre anni di vita sono stati una sorta di istruttoria - ha detto ieri il presidente di Carisbo, Gianluigi Sacchi Morsiani - durante un convegno sul futuro delle Fondazioni - Caer deve fare un salto di qualità - essere riconosciuta statutariamente come holding capogruppo. La Cassa di Bologna ha avviato con gli altri partner (le casse di Imola, Carpi, Cento, Faenza e Lugli) lo studio di un progetto che sarà realizzato in tempi brevi. Non è scontato - ha detto Sacchi Morsiani - che tutti gli aderenti lo accettino, pertanto il discorso è aperto anche con altre casse della regione». La trasformazione di Caer in holding capogruppo è preponderante a future alleanze o fusioni per creare un gruppo creditizio in forma di holding sufficientemente forte da presidare il territorio ed evitare rischi di scollate esterne. Caer potrebbe fondersi con altre realtà della regione e extraregionali e la capogruppo della nuova holding potrebbe essere quotata in Borsa. Stefano Zamagni, consulente economico dell'Ulivo, dal canto suo ha proposto che le Fondazioni riservino alle spese istituzionali (quelle definite dalle finalità statutarie) una percentuale fissa (pari almeno al 5%) del loro patrimonio.

Dopo le polemiche sul bilancio dell'Inps

Giarda: tre risposte al rebus-pensioni

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Chiamo il problema del maggior deficit delle gestioni previdenziali dell'Inps, peraltro già previsto dalla Finanziaria '96 nel coprire il fabbisogno normale in 74.000 miliardi, resta quello delle sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo delle doppie pensioni e di reversibilità 4.000 miliardi che il giudice ordinario interverrà di pagare nel '96. Ma l'Inps se governo e Parlamento non indicheranno forme e tempi del pagamento. E l'onere complessivo per soddisfare tutti gli aventi diritto sarebbe di 47.286 miliardi di arretrati tra capitale interessi e rivalutazione monetaria. Ai quali si aggiungono 2.500 miliardi l'anno a carico dell'Inps per corrispondere i nuovi assegni con l'integrazione al minimo.

Scolgi da superare

È dunque questo il vero scoglio che ha di fronte il governo: viste le colossali dimensioni dell'onere finanziario. Trattandosi di una questione che si concretizza in termini di spesa obbligatoria solo al momento in cui passa in giudizio il dispositivo del giudice e a favore del singolo pensionato che ha fatto il corso non necessariamente e di sbrogliare insieme alla manovra fiscale di fine anno. La pensa così il sottosegretario al Tesoro Dino Piero Giarda che ieri in una intervista radiofonica al G7 non ha però nascosto la gravità del problema che è tuttora nell'agenda del governo.

Giarda individua tre ipotesi peraltro non ugualmente percorribili per la soluzione del fabbisogno dell'Inps determinato dalle sentenze della Consulta. E fra le possibili strade - quali è compresa quella di emettere titoli di stato speciali - ci sono diverse ipotesi che possono essere configurate la prima - afferma il rappresentante del governo - è quella di ignorare queste sentenze e lasciare che facciano il loro corso attraverso i procedimenti di esecuzione nei confronti dell'istituto di previdenza. Non penso che sia una posizione realistica tuttavia è da considerare. «La seconda ipotesi - è quella di sciogliere il costo di queste maggiori spese sul fabbisogno ma anche questa ipotesi è certamente da scartare - resta quindi il problema di ricercare chi deve pagare per questi maggiori oneri e la scelta è fra i lavoratori il contribuente in generale oppure il pensionato. Quindi il governo dovrà decidere

su quali categorie andare a scaricare il reperimento delle risorse per far fronte a questi oneri». Comunque - ha sottolineato Giarda - questa questione drammatica posta dalle sentenze della Corte che riguardano la concessione dell'integrazione al minimo anche su più pensioni - anche se l'integrazione è veramente un paradosso unico e forse mondiale che un individuo debba avere, dal momento che pubblica una doppia integrazione al minimo, per il fatto di essere beneficiario di due pensioni».

Quanto ai tempi della soluzione Giarda è intransigente. «Non c'è una necessità logica di prendere una decisione nei prossimi 15 giorni. Certamente è una questione che deve essere affrontata perché lasciarle le cose senza far nulla sembra un po' improponibile. Il pensionato di cui è stato riconosciuto che si è diritto potrebbe adire il procedimento di questo genere. Non è necessaria una contestualità di decisioni per esempio con gli interventi tributari di fine anno».

Come esempio economico il sottosegretario suggerisce di riflettere su due questioni: una riguarda l'accumulo dei beni dell'Inps o procedure di questo genere. Non è necessaria una contestualità di decisioni per esempio con gli interventi tributari di fine anno. Come esempio economico il sottosegretario suggerisce di riflettere su due questioni: una riguarda l'accumulo dei beni dell'Inps o procedure di questo genere. Non è necessaria una contestualità di decisioni per esempio con gli interventi tributari di fine anno.

Il «decreto»

L'altra concludere Giarda riguarda gli oneri che dovranno essere pagati eventualmente a partire dal primo gennaio del '96 essendo esclusa la possibilità di fare aumentare il fabbisogno del settore statale bisognando trovare le fonti finanziarie e questo è un compito su cui il governo ricomincerà a pensare nei prossimi giorni o nelle prossime settimane. Il rappresentante dell'esecutivo parla infine di misure ipotizzate in questi giorni per la manovra correttiva di fine anno (benzina sigarette alcol ecc.) e delle possibili alternative. «Tutti i vantaggi possibili sono aperti su tutti i fronti di entrata e saranno considerate imposte dirette e imposte indirette e tutto il ventaglio ancora molto ampio di tributi che il nostro ordinamento mette a disposizione».

J.P. Morgan e Giubergia valutatori congiunti. Ma i tempi della privatizzazione restano incerti

Coppia italo-americana per la vendita Stet

GILDO CAMPESATO

ROMA. Nuovo passo in avanti verso il collocamento integrato della Stet. Il Comitato dei ministri per la privatizzazione e responsabilità del Tesoro, Lamberto Dini, del Bilancio, Roberto Masera e dell'Industria, Alberto Clivio, hanno deciso che i due valutatori congiunti per la privatizzazione della finanziaria telefonica diretta da Ernesto Pascale saranno l'americana JP Morgan e l'italiana Giubergia Sbc Warburg. La scelta del Comitato ministeriale avviene all'indomani di una short list di nove società di consulenza che erano rimaste in corsa per l'incarico.

Coppie miste

Il patto è come già avvenuto in precedenti occasioni: altre appalti. Il servizio degli advisor alla decisione sul collocamento di collocamento è il Comitato Draghi e i tre ministri incaricati della privatizzazione sono l'attuale e i propri colleghi in carica di privatizzazione e del presidente dell'Iri Michele Tedeschi.

Con la scelta dei valutatori si è praticamente concluso il processo di collocamento in Borsa della Stet. La scelta di JP Morgan e Giubergia Sbc Warburg è un segnale che ha occupato circa un anno e mezzo quando il 12 dicembre del 1994 Morgan si unì con un'altra società americana finanziaria a essere successivamente affiancata da Giubergia. Una scelta - questa dei consulenti misti

italo stranieri - che nel caso della Stet si è ripetuta in tutti i passaggi sino alla decisione sui valutatori.

La scelta dei valutatori congiunti non è sufficiente a mettere sul binario finale la locomotiva della privatizzazione Stet. I prossimi passi tuttavia non riguardano direttamente l'Iri ma saranno essenziali mentre di tipo politico. Chiamano infatti in causa il ruolo del governo e del Parlamento. Si è infatti in attesa di un decreto ministeriale che sull'11 giugno di quanto è avvenuto per l'Eni stabilisce i poteri e i limiti di azione della holding e i limiti al possesso di quote azionarie. Le modalità di voto di lista e della rappresentanza delle minoranze in consiglio di amministrazione. Tutte le decisioni che poi andranno in voto in Parlamento.

Tuttavia la vera incertezza che ancora incombe sulla cessione Stet è di altro tipo. Prima di poter mettere sul mercato la quotazione di un titolo della finanziaria telefonica che controlla Telecom Italia, infatti, sarà necessario attendere l'approvazione della legge che istituisce l'Authority delle telecomunicazioni.

Il ministro delle Poste Antonio Gambino ha annunciato l'imminente voto del relativo disegno di legge. Ma non è detto che tutto proceda e spedimento il formale voto parlamentare che ha portato alla nascita dell'Authority sulle comunicazioni. Meno immediato è per ora solo sullo studio di privatizzazioni di fine anno. Al di là e Finmeccanica.

La fretta di Tedeschi

Tedeschi tuttavia ha fretta anche perché i conti dell'Iri premono. Se non è la fa a privatizzare in primavera dovrà attendere l'autunno del '96. Ma per quel periodo è prevista la quotazione in Borsa di due colossi come France Telecom e Deutsche Telecom. Una concorrenza sui mercati finanziari che si rischia di rendere assai meno appetibile il titolo Stet dalla cessione. In spera di incassare circa 15.000 miliardi.

Del resto Tedeschi non ha scelti i conti dell'Iri lo obbligano a spingere sul pedale della privatizzazione. Se dal gruppo ha cedere oltre 300 società con un bilancio finanziario di 18.000 miliardi di cui la società di via Veneto riba dice la velocità di uscire oltre che dalle telecomunicazioni dai trasporti marittimi e dalle costruzioni sono in vista anche le cessioni di Aerostar di Roma, di Autostar e di Dalmatic. Meno immediato è per ora solo sullo studio di privatizzazioni di fine anno. Al di là e Finmeccanica.

Telefonini, guerra delle tariffe

Tim passa al contrattacco lanciando «Eurotime» 1.800 miliardi per Omnitel

ROMA. Guerra delle tariffe in che sui telefonini Gsm. Dopo che Omnitel aveva proposto un nuovo sistema di tariffe mediterraneo Eurofamily ed Eurobusiness. Telecom Italia Mobile risponde passando all'attacco sullo stesso terreno. Tim ha infatti predisposto «Eurotime» un nuovo pacchetto tariffario per il telefonino europeo che al netto dell'iva costerà 200 miliardi di contributo di attivazione. 1800 lire di canone mensile e come costo della tariffa sarà in vendita tra gli altri due contratti «Eurofamily» ed «Eurobusiness» 750 lire dalle 8 della mattina alle 8 della sera dal lunedì al venerdì e 270 lire nel fine settimana e nei week end. Si tratta di tariffe non a consumo pagate mensilmente e dall'unico contratto proposto da Omnitel. Il prezzo sarà 0,338 lo stesso di quello di Eurofamily. Chi chiama pagherà le stesse tariffe di Eurofamily.

Con Eurotime il cliente ha l'opportunità di fare roaming turistico e di viaggiare in aereo. Il servizio è attivabile chiamando il numero 111 e il numero del paese.

ospite. Grazie ad accordi stipulati con 22 paesi (19 in Europa più Australia, Sud Africa e Hong Kong) il cliente potrà anche scegliere il che più convenientemente il numero dello stesso paese.

Tim intanto ha attivato un nuovo servizio di vendita e assistenza su quattro ruote. È infatti prevista la partenza della Lombardia per proseguire poi in tutta Italia di un punto vendita e assistenza attrezzato su un bus a motore a due piani.

OCCHI ALLA TV

MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
(marchi nominativi titoli acquistati)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE



BRAIN GIOTTO

ITALIA

PER INFORMAZIONI

TEL 0543 22001 FAX 0543 21973